

I colori dell'amore

Romani 12:1-2.9-18 Vi esorto dunque, *fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come un sacrificio vivente, santo, gradito a Dio, come vostro culto spirituale.*² Non *uniformatevi al mondo presente*, ma trasformatevi continuamente nel rinnovamento della vostra coscienza, in modo che *possiate discernere che cosa Dio vuole da voi, cos'è buono, a lui gradito e perfetto*

⁹ L'amore è incompatibile con l'ipocrisia. Aborrite il male, aderite con tutte le forze al bene.¹⁰ Amatevi cordialmente con l'amore di fratelli, prevenitevi vicendevolmente nella stima;¹¹ siate solleciti e non pigri, ferventi nello spirito, servite il Signore;¹² abbiate gioia nella speranza, siate costanti nelle avversità, assidui nella preghiera;¹³ prendete parte alle necessità dei santi, praticate a gara l'ospitalità.¹⁴ Invocate benedizioni su chi vi perseguita, benedizioni e non maledizioni;¹⁵ prendete parte alla gioia di chi gioisce, al pianto di chi piange;¹⁶ abbiate, gli uni per gli altri, gli stessi pensieri e sollecitudini; non aspirate a cose eccelse, ma lasciatevi attrarre dalle cose umili. Non siate saggi presso voi stessi,¹⁷ non restituite a nessuno male per male. Studiatevi di compiere il bene davanti a tutti gli uomini.¹⁸ Se è possibile, quanto dipende da voi, siate in pace con tutti gli uomini.

Una favola per incominciare....

Alcuni elementi di questa favola:

IL RAGAZZO: arriva in modo inatteso, nuovo all'interno della città circondata dalle tenebre; e si pianta in mezzo a loro; non intende vendere, ma semplicemente con la sua presenza cerca di creare degli spazi in cui gli altri possano trovarsi a loro agio per potersi dire, per potersi raccontare; tira fuori dei gessetti colorati, di quelli conosciuti da tutti, ed inizia a farne uso creando qualcosa di fronte a cui tutti gli altri rimangono meravigliati, vengono a vedere, qualcuno si ferma, si informa...

I GESSETTI COLORATI: essi rappresentano le varie sfumature del cuore dell'uomo, tutto ciò che a partire dal cuore dell'uomo è possibile esprimere di fronte agli altri, insieme con gli altri e a favore degli altri; sono sfumature che tutti abbiamo a nostra disposizione, che tutti possiamo tirare fuori dalla 'tasca' della nostra vita ed iniziare ad usare....

L'INVITO FINALE: lasciato dal ragazzo: rintracciare i propri gessetti colorati e ad usarli ricordandosi di come lui li aveva usati, perché esistono molti modi usare i gessetti colorati ma solo uno è quello giusto quello di quel ragazzo...

Usciamo dalla favola ed **entriamo nella Parola di Dio** ascoltata all'inizio in questo brano della lettera ai Romani che introduce la parte di esortazione della lettera in Paolo invita gli appartenenti alla comunità a vivere con e come quel vangelo che gli è stato annunciato.

La prima parola 'fratelli' indica l'orizzonte di fondo in cui è necessario leggere e vivere le parole successive: Paolo invita a *vivere la fraternità ecclesiale*. Essa innanzitutto, come ogni reale fratria, non è il risultato di una scelta, giacché al suo sorgere essa impone una situazione di passività: ci si trova fratelli e sorelle degli altri (e proprio di questi) senza che alcuno in proposito abbia chiesto il parere agli interessati. *Dall'altra proprio grazie a questa presenza del fratello ciascuno di noi da vita alla propria identità unica, ma non solitaria, che come ogni parto prima della gioia comporta dolori.*

Assistiamo poi ad un movimento discendente che fa da sfondo e da criterio alle sfumature di colore che ciascuno di noi è chiamato a vivere entro l'orizzonte della fratellanza, offrendo il proprio corpo come sacrificio santo, vivente e gradito a Dio.

L'esortazione di Paolo prende avvio dalla misericordia di Dio ed invita l'uomo a discernere "che cosa Dio vuole da voi, cos'è buono, a lui gradito e perfetto" *senza cadere nel tranello della mentalità a lui contemporanea.*

L'universo che caratterizzava la cultura del tempo era formidabile: essa era caratterizzata dalla teoria della "non-compatibilità" più assoluta tra uomo e Dio, tra terra e cielo, tra corpo ed anima, e mirava ad una spiritualità di alto profilo contemplativo e ascetico, cioè di totale disprezzo del mondo, del corpo, degli affetti dell'essere umano, dei rapporti a livello fraterno.

Di fronte a questo mondo subdolo che separa la nostra vita piena dall'amore, dai rapporti fraterni, **Paolo** prima di ogni invito concreto, prima della parte che inizia con il v. 9, *invita a discernere tra tutto quello che ci gira attorno ciò che non è da perdere: ciò che è buono e gradito e perfetto: e tutto questo non è un precetto, non è una tecnica particolare di meditazione, ma viene dalla misericordia di Dio e ha un nome: Gesù!*

Di questo ragazzo, di Gesù, proprio in relazione al tema di questa sera sottolineo due aspetti: la sua storia, il suo sacrificio vivente offerto a Dio attraverso il corpo che Dio stesso gli ha dato, attraverso tutte le sfumature dei gessetti che porta con sé è "manifestativa" della verità di Dio ed è "costitutiva" della verità di Dio,

Gesù è intanto "manifestativo" della verità di Dio: ciò che gli occhi dei testimoni hanno visto, ciò che gli orecchi dei testimoni hanno ascoltato, ciò che le mani dei testimoni hanno toccato (cfr. 1Gv 1ss), tutto ciò che i gessetti colorati usati da quell'uomo hanno disegnato è precisamente "tutto" ciò che è Dio. Dio è precisamente il Figlio di Maria. Uomo veramente morto e uomo veramente risorto, dunque riferimento non sorpassabile per identificare Dio.

*E Gesù è "costitutivo" della verità di Dio. Cioè: la storia di quell'uomo, Gesù di Nazareth, che significa qualcosa di "inaudito" per noi (quell'uomo è infatti "manifestativo" della verità di Dio) *significa qualcosa di "inaudito" anche per Dio (quell'uomo è infatti "fondativo-costitutivo" della "identità" di Dio).**

Quali sono le conseguenze pratiche che derivano da questa introduzione di Paolo, e da tutto lo sforzo fatto dal NT perché non ci perdessimo ciò che è santo, perfetto e gradito a Dio?

Dal fatto che la verità di Dio è "manifestata" ed è "istituita" originariamente da un uomo, Gesù di Nazareth, deriva non solo la conseguenza della "necessità" del rapporto con Gesù Cristo in ordine al rapporto con Dio, ma anche la "necessità" del rapporto interumano in ordine al rapporto con Dio.: a modo suo il rapporto interumano è "manifestativo" del venire di Dio ed è "costitutivo" dell'andare di noi a Dio.

Il rapporto interumano risulta così decisivo da costituire il contenuto dell'esortazione di Paolo dal v 9 in avanti che senza questa introduzione rischierebbe di essere solamente un elenco di buoni consigli della nonna; esso invece porta con sé una carica impressionante che adesso andiamo a vedere insieme.

Il rapporto interumano è intanto "manifestativo" del venire di Dio a noi: sono gli affetti umani che originariamente permettono all'essere umano di sperimentare quella verità "di-Dio" che il vangelo chiama la tenerezza di Dio, la dedizione di Dio, la cura di Dio, la protezione di Dio, l'amore di Dio.

Cosa possa significare Dio-amore come "esperienza" noi lo intuiamo intanto non a partire dall'esperienza dell'amore di Dio, ma dall'esperienza dell'amore umano. È ad esempio un affetto umano tenace ed incrollabile e fedele che "rivela" l'amore di Dio e ne permette "simbolicamente" l'esperienza.

Perché negli affetti umani autenticamente vissuti (secondo quella forma che Gesù ci ha lasciato e a cui siamo sempre chiamati ad acconsentire perché diventi la nostra) è implicato irreversibilmente Dio (questo significa radicalmente essere creati ad immagine e somiglianza di Dio): dunque gli affetti umani ne dischiudono l'esperienza. Si rivelano "perfettamente compatibili" con Dio.

In secondo luogo il rapporto interumano non è solo manifestativo, ma anche "costitutivo" dell'andare di noi a Dio.

infatti: "se uno dice io amo Dio, ma odio il mio fratello, questo tale è un bugiardo: perché è "non-possibile" amare Dio che non si vede se non si ama il fratello che si vede" (4:20).

Spiegando: nel momento in cui i vangeli, in base ad una più precisa ricognizione fenomenologica *devono istituire una scena sintetica la quale risulti "originaria" cioè "non-superabile" per la rivelazione di Dio (per mostrare chi sia Dio) narrano la scena nella quale Gesù Cristo libera l'uomo dal male: scena nella quale si vede che, quando Gesù deve mostrare "Dio", mostra l'incondizionata solidarietà con il desiderio di vita dell'uomo fino al riscatto dell'uomo nel perdono e nella riconciliazione; oppure detto in termini giovannei si mostra il Verbo che si fa carne e pone la sua tenda in mezzo a noi.*

Se questo è Dio, il rapporto con Dio, cioè la salvezza, o la fede, è "deciso" dall'acconsentimento pratico alla scena originaria (Ecco Mt 25!; ecco il comandamento nuovo di Gv 15,12).

La solidarietà con la vita dell'altro, come insegna la scena originaria, solidarietà che spesso risulta devastante, come insegna la croce, è il principio del riscatto della propria vita: "se uno tra voi si allontana dalla via della verità ed un altro ve lo riconduce, costui sappia che salverà la sua vita dalla morte e coprirà tutti i suoi peccati" (Gc 5,19-20; cfr 1Pt 4,8).

Le sfumature dell'amore a cui Paolo ci invita: il perdono, la misericordia, la riconoscenza, la gratuità, la benedizione, la stima reciproca, il riconoscimento della singolarità dell'altro vivono di quel rapporto unico che ciascuno di noi è chiamato a custodire per sé: il rapporto con quell'uomo di Nazareth, che ci garantisce di poter trovare la giusta misura per il nostro colore. Le sfumature dei colori dell'amore acquistano la loro brillantezza nella misura in cui sono registrate continuamente sulla brillantezza assegnata a ciascuno di essi da quell'uomo di Nazareth...

Da quando sulla croce quell'uomo ha perdonato i suoi uccisori, quello è il colore del perdono.

Da quando con quell'uomo l'amore è incompatibile con l'ipocrisia, quello è il colore della verità.

Da quando quell'uomo ha rigettato il male, aderendo con tutte le forze al bene: quello è il colore della coerenza.

Da quando quell'uomo ha amato cordialmente con l'amore di fratelli: quello è il colore della fraternità.

Da quando quell'uomo ci ha prevenuto nella stima: quello è il colore della gratuità.

siate solleciti e non pigri, ferventi nello spirito, servite il Signore;¹² abbiate gioia nella speranza,

da quando quell'uomo è rimasto costante nelle avversità: quello è il colore della fermezza.

Da quando quell'uomo ha cercato il Padre assiduamente nella preghiera: quello è il colore della preghiera.

Da quando quell'uomo ha praticato l'ospitalità: quello è il colore dell'ospitalità.

Da quando quell'uomo ha preso parte alla gioia di chi gioiva: quello è il colore della gioia.

Da quando quell'uomo ha pianto con chi piangeva: quello è il colore del piangere.

Da quando quell'uomo ha amato: quelli i colori dell'amore, non sfumature, ma un volto.

don Mariano Bernardi